



QUADERNI DI DEMAMAH n. 41

novembre-dicembre 2018

juStitia

*Beati coloro che hanno
fame e sete della giustizia*

(Mt 5,6)

QUADERNI DI DEMAMAH n. 41

Bimestrale di Spiritualità | novembre-dicembre 2018

Direttore: Maria Silvia Roveri - *Responsabile ai sensi di legge:* don Lorenzo Dell'Andrea - *Impaginazione e grafica:* Paola Andreotti - *Direzione, redazione, amministrazione:* Via Statagn, 7 – 32035 S. Giustina (BL) - *Registrazione Tribunale di Belluno* Num. Reg. Stampa 2 - Num. R.G. 429/2014 - *Stampa:* Tipografia Piave - Belluno

Hanno collaborato a questo numero: Marilena Anzini, Camilla da Vico, Miriam Jesi, Marta Piovesan, Maria Silvia Roveri, don Giovanni Unterberger – *Fotografie:* Marilena Anzini, amici

Editore: **Demamah** (Associazione privata di fedeli - Ric. Dioc. del 24 luglio 2014) - Via Statagn, 7 - 32035 S.Giustina (BL), Tel. Segreteria 339-2981446 - C.F. 91016280256 - *Presidente:* Maria Silvia Roveri - *Assistente spirituale:* don Giovanni Unterberger - *Amministrazione:* Teddy De Cesero - *Segreteria:* Marilena Anzini - *Responsabile comunicazione:* Paola Andreotti

Per donazioni: conto corrente bancario intestato a **ASSOCIAZIONE “DEMAMAH”** - **IBAN** IT32 0030 6961 2771 0000 0002 370 - Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL)

www.demamah.it ❖ info@demamah.it



*«Da Te, o Maria, è nato il sole di giustizia,
Cristo nostro Dio»*

(cfr. Antifona d'ingresso alla Natività della Beata Vergine Maria)

indice

*Justitia Dei*_1

Il senso innato della giustizia_3

I labirinti dell'ingiustizia_8

Giustizia e amore_11

Giustizia e santità_14

10 ottimi motivi
per sopportare pazientemente le ingiustizie_18

Prof, mi giustifico!_23

Errori, colpe, sensi di colpa, peccati...
e Divina Misericordia_26

La ricetta giusta_32

Brandelli di giustizia_35

vita di Demamah_48

Justitia Dei

don Giovanni Unterberger

Se il tema di questo Quaderno è la giustizia, non possiamo non iniziare col mettere a fuoco quale sia la giustizia di Dio, il ‘Sommo Giusto’. Ricordo che mi destarono grande interesse le lezioni di padre Stanislas Lyonnet, professore di Sacra Scrittura al Pontificio Istituto Biblico, quando ci spiegò il vero senso delle parole ‘giustizia’, ‘giusto’, ‘giustificare’ nelle lettere di san Paolo. Ci imbattevamo, studiando gli scritti dell’apostolo, in espressioni come queste: “*giustizia di Dio*” (Rm 3,21-22); “*Dio ha stabilito Cristo come strumento di espiazione al fine di manifestare la sua giustizia*” (Rm 3,25); “*Dio manifesta la sua giustizia per essere giusto*” (Rm 3,26).

Noi eravamo portati a intendere tali espressioni nel senso comune: Dio è ‘giusto’ in quanto premia i buoni e punisce i cattivi; e la ‘giustizia di Dio’ sarebbe la sua prerogativa di dare all’uomo la giusta ricompensa o condanna per le opere compiute.

E invece padre Lyonnet ci spiegò, per mezzo di una rigorosa e precisa esegesi, che l’espressione ‘Dio giusto’ e ‘giustizia di Dio’ vanno intese in senso del tutto diverso, anzi opposto. Dio è ‘giusto’ non nel senso della giustizia umana, (se così fosse tutti gli uomini sarebbero perduti, perché tutti peccatori), ma

nel senso che egli ‘giustifica’, rende ‘giusto’ l’uomo peccatore che si apre a lui nella fede; Dio infatti “*vuole che tutti gli uomini siano salvi*” (1Tm 2,4).

Non è obiezione alla ‘giustizia’ di Dio il fatto che, secondo la parabola, egli dia agli operai che hanno lavorato nella vigna un’ora soltanto, la medesima ricompensa di coloro che vi hanno lavorato tutta la giornata (cfr Mt 20,1-16); né che egli doni la salvezza anche a chi si convertisse all’ultimo istante di vita (cfr. il buon ladrone sulla croce, Lc 23,42-43).

Dio è ‘giusto’, sì, ma nel senso che non può chiamare ‘bene’ il ‘male’ e ‘male’ il ‘bene’, e non può dare salvezza a chi caparbiamente volesse rimanere nel peccato e nel rifiuto di lui. La sua ‘giustizia’ coincide con la ‘verità’, che Dio non può rinnegare, ma non si oppone alla misericordia; anzi, la ‘giustizia di Dio’ è proprio azione di misericordia, che ‘giustifica’, e rende ‘giusto’ il peccatore pentito, rimettendogli ogni colpa.

Questa visione della ‘giustizia di Dio’ è sommamente liberante, e addirittura commovente. La sua ‘giustizia’ l’ha spinto a sacrificare il Figlio per redimere l’umanità dal peccato, e riportare nel suo abbraccio l’uomo che si era a lui ribellato e l’aveva offeso. A questa ‘giustizia’ l’uomo può guardare con speranza e fiducia, ed è invitato a imitarla nei confronti dei fratelli.



Il senso innato della giustizia

Maria Silvia Roveri

*Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia,
perché saranno saziati. (Mt 5,6)*

Quando mia figlia, sul finire del liceo, mi annunciò che avrebbe voluto continuare gli studi alla facoltà di Giurisprudenza, mi meravigliai alquanto, pensandola come una disciplina arida, soprattutto considerando il suo estro artistico. Poi ricordai: “Non è giusto, non è giusto!...”, era il ritornello che usciva spesso da quella testolina di nemmeno due anni, quando le veniva detto qualcosa di non esattamente corrispondente ai suoi piani. Tutto chiaro: il senso innato per la giustizia ha sempre diretto la sua vita, fino a farle affrontare una laurea nel sistema giuridico latino e una in quello anglosassone, poiché tutti, latini, americani o neozelandesi, siamo sottoposti a delle leggi entro i cui confini muoverci e modulare la nostra vita.

“Da chi avrà preso questa inclinazione?”, mi sono spesso chiesta, non trovando in noi genitori passioni analoghe. Osservo Nicolas, il bimbo di due anni di amici di famiglia. Quando sta per combinare una birichinata, guarda prima di sottocchi mamma, papà, nonna o l’adulto di turno, pronto a cogliere i segnali di una loro reazione, quasi quasi un tantino provocante una reazione...

Anche Nicolas sa bene ciò che è giusto e ciò che non è giusto, e mi meraviglio di come sappia intuire ciò che è permesso o non permesso anche di fronte a situazioni nuove, nelle quali l'esperienza non può avere peso. Sa intuire il pericolo di certe azioni, sa distinguere i suoi giochi da quelli altrui, sa cogliere le sofferenze e le gioie di chi gli sta intorno e sa già adeguare i propri comportamenti sulla base dei diversi momenti. Anche quando non lancia un'occhiatina alla ricerca di approvazione o disapprovazione, il suo agire sicuro e determinato sembra dettato da un codice interno di comportamento che va oltre l'educazione ricevuta o la famiglia in cui sta crescendo.

Osservo anche come, a fronte delle proibizioni degli adulti, spesso Nicolas le travalichi impudentemente, mentre altre volte rifiuta categoricamente di fare cose che gli vengono chieste o suggerite come 'buone' e 'giuste'. Chiunque abbia dimestichezza con i bambini potrà facilmente confermare, senza pretese di psicologia comportamentale.

Noi adulti non siamo molto diversi da Nicolas, tranne l'aver estremizzato due opposte tendenze, tra le quali oscilliamo, spesso senza riuscire a trovare l'equilibrio: la rinuncia a coltivare il senso proprio innato di ciò che è giusto e la spinta a farci giustizia da soli.

Estremizzare la legge, le regole, i principi, le tradizioni e le convenzioni sociali porta a quella forma di legalismo per la quale si abdicava a operare una riflessione personale sugli eventi, obbedendo ciecamente ai principi dettati socialmente e culturalmente da uno o l'altro gruppo ideologico, senza alcun discernimento se essi corrispondano o meno a ciò che suggerisce la propria coscienza.

La reazione opposta è la ribellione a qualsiasi forma di legge, regola, consuetudine tramandata e formula rituale, con la pretesa di essere in grado di riconoscere da soli ciò che è bene

e ciò che è male, cadendo in realtà in quella forma crudele di giustizialismo in cui si è pronti a mandare al patibolo tutto ciò che non corrisponde alle proprie opinioni e convinzioni.

L'equilibrio tra queste opposte tendenze, all'opera in ognuno di noi, pur se portati a indulgere più per l'una o per l'altra, non è facile.

Torno a guardare Nicolas: vi sono momenti in cui agisce con sicurezza e momenti in cui lancia occhiate intorno. Il messaggio è chiaro: Nicolas obbedisce a istanze interne senza trascurare il contesto esterno. La coscienza personale e le regole sociali sembrano integrarsi in lui con grande equilibrio, almeno finora. Tanto di cappello e grazie della lezione, Nicolas!

Lezione 1: il bene, il vero e il giusto non sempre corrispondono alla legalità pubblica sviluppata nella società in cui vivo. Occorre mantenere alta la sensibilità nei confronti delle istanze morali profondamente radicate in noi, e occorre una formazione adeguata della coscienza, per scavare fino a giungere alle sue radici, là dove Dio ne ha piantato il seme.

Lezione 2: nel lasciar sgorgare il senso innato di giustizia, attenzione a non assecondare l'impulso di farsi giustizia da soli. La vera giustizia va a toccare l'intimo, anche solo i desideri del cuore, i moventi, i pensieri, gli impulsi dell'anima. Quante volte facciamo piazza pulita delle cose che non vanno, togliendole dalla nostra vita interiore ed esteriore senza pietà? Quante volte ci facciamo giustizia da soli, condannando senza processo e senza appello tutto ciò – cose o persone - che non corrisponde ai nostri schemi di pensiero o semplicemente intralcia la nostra strada?

Lezione 3: la giustizia è un processo, cioè un evento che per accadere ha bisogno di tempo e di un contraddittorio che coinvolga un'entità esterna a noi stessi. Il nostro rimuginio interiore è sempre un contraddittorio, nel quale però siamo noi

stessi a svolgere il ruolo del pubblico ministero, dell'avvocato difensore e perfino del giudice, per cui i nostri 'processi' si concludono inevitabilmente con la nostra vittoria e la sconfitta della controparte, spesso condannata a una pena impietosa. Manca l'elemento minimo di una buona giustizia, ossia il confronto con altri da noi.

Lezione 4: qui Nicolas non c'entra. Nicolas lancia un'occhiata a papà, mamma o nonna. Al posto di mamma, papà e nonna noi abbiamo messo la Costituzione, il Codice Stradale, il Regolamento condominiale, i Protocolli sanitari, la Prassi aziendale, ecc. Sono sufficienti per la vita morale di un cristiano? Come fare a dare a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio, se al vertice della mia giustizia non metto Dio e la Sua Chiesa?

Negli anni ho dolorosamente imparato quanto questa domanda susciti immediatamente la tentazione di buttare nel cestino il Quaderno che si sta leggendo. Dio sì, la Chiesa no. Un Dio addomesticato sulla mia coscienza, al livello in cui essa si trova, perché la Chiesa no, dà, come si fa a credere nella Chiesa e fare quello che ti dice, con tutti i difetti e peccati che ha?

Fate quello che dicono, non fate quello che fanno, suggerisce Gesù. Se anche talvolta preti e cristiani non sono specchio di virtù, è sufficiente leggere quella meraviglia dottrinale che è il Catechismo della Chiesa Cattolica, per accorgersi di quanto la coscienza personale può ancora penetrare nella grandezza del Divino Bene. Basta leggere gli scritti dei Padri della Chiesa, dei Santi Pastori e Pontefici che l'hanno guidata nei secoli, per scoprirne pozzi profondi cui attingere. *Ecclesia Mater et Magistra!*

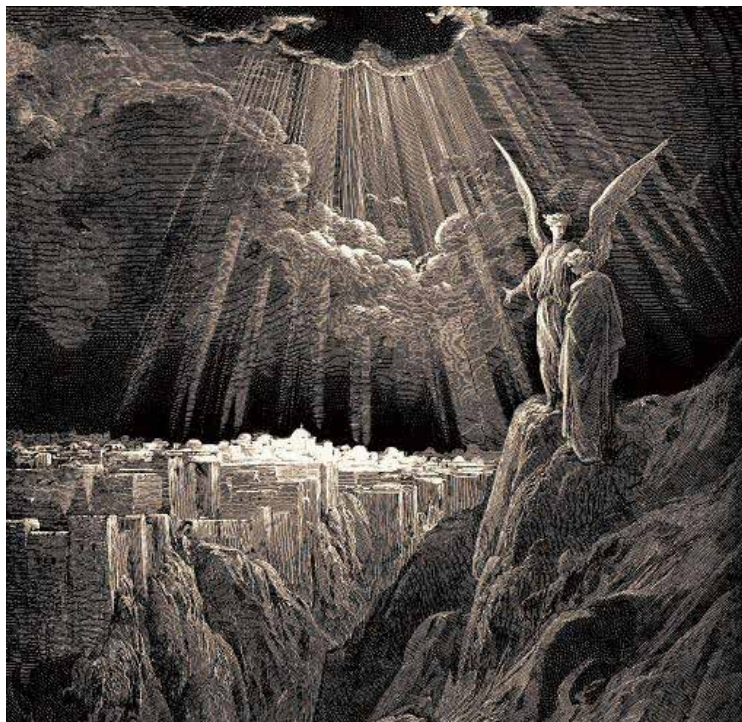
Cara figlia mia, ti sono grata delle tante volte in cui mi hai richiamato a ciò che è giusto, in cui mi hai spronata a confrontare sempre con la tua visione della giustizia il mio sentire. Ora prego

Dio Padre che, dopo le due lauree meritatamente conseguite in terra, tu possa ora accedere alla laurea più prestigiosa, quella della Divina Giustizia, perché *la più alta di tutte le virtù è la giustizia: né la stella del mattino, né quella della sera meritano tanta ammirazione.* (Aristotele)

Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno nel tuo cuore.

Per sempre.

Un bacio, mamma.



I labirinti dell'ingiustizia

Camilla da Vico

*Amplius lava me Domine
ab injustitia mea*

Come scegliamo i temi? Forse qualcuno si è posto questa domanda. Paola, che li legge, se l'è posta: "Ogni volta che si affaccia un tema nella mia vita, arriva il Quaderno con quel titolo!" Il Quaderno giusto al momento giusto! Come è possibile?

Cara Paola, alla fine di ogni anno ognuno di noi 'demamhini' propone alcuni titoli per l'anno successivo al padre spirituale, che li ripresenta a tutti per una votazione collegiale; i titoli che raccolgono il maggior numero di voti sono la scelta giusta, per Paola e per tutti noi!

Justitia. Quando è arrivato questo titolo ammetto di aver pensato: a chi è venuto in mente un tema del genere? Che cosa ci scriverò mai? Non mi sento giusta e spesso non so nemmeno capire cosa è giusto e cosa no; neanche verso me stessa so essere giusta. Non posso che dichiarare la mia totale inabilità a trattare il tema.

Ed ecco che proprio in questi giorni comincio un lavoro che mi porta là dove giustizia e ingiustizia si confrontano: tra le mura di un carcere.

Il primo atto, è una spoliazione. Devo lasciare tutto, telefono, borsa, anche la pinza per capelli. Penetro in un labirinto. Passo cancelli e corridoi, corridoi e cancelli, tutti apparentemente uguali, ma in realtà sempre più vicini a un centro che scotta. Come uscirò di qui? Sembro sola, ma occhi invisibili mi seguono: porte di ferro si aprono davanti a me e poi tornano a chiudersi, sbattendo con un rumore che fa rimbombare l'intero corridoio e fa tremare i muri, o forse solo le pareti del mio cuore. La voce dei cancelli con le sbarre non ammette replica.

Finalmente arrivo e incontro... il Minotauro? No, solo ragazzi, come tanti altri, ma con i loro sogni rinchiusi in un cassetto, ragazzi con una colpa e una pena da scontare. Adesso, per un poco, siamo qui, insieme, nel cuore del labirinto. Cantiamo una canzone, immaginiamo un luogo dove vorremmo essere, inventiamo una storia. Alla fine stringono la mano, ringraziano, appoggiano la mano sul cuore in segno di gratitudine.

È giusto pagare per le proprie colpe, eppure, se io dovessi pagare tutte le mie colpe, dove finirei? Caro Gesù, non sbatterci la porta in faccia nel Tuo Paradiso. Fa che non ci siano cancelli di ferro in cielo. Siamo profondamente ingiusti, finché non saremo santi. Siamo accecati dai nostri bisogni e dalle nostre pulsioni. Eppure abbiamo lo stesso bisogno d'amore, lo stesso bisogno di perdono, lo stesso bisogno di Dio.

Torno a camminare per corridoi e cancelli, cancelli e corridoi, diversa da prima. Arrivo a casa e abbraccio teneramente i miei bambini. Mi sento graziata, mi sento salvata. Un pezzo di me però è ancora là.

Là, come sarà la notte?

E quanti sono i labirinti invisibili, nei quali le anime si smarriscono?

Quanti i giudizi e le condanne con cui imprigioniamo anche le persone più care?

Quante le colpe, di cui non siamo nemmeno consapevoli?

E quante volte sono gli altri a pagare per noi?

Dai labirinti dell'ingiustizia, liberaci Signore.



Giustizia e amore

don Giovanni Unterberger

Quante volte, quand'ero ragazzo e giocavo con i miei amici, mi capitava di dire: “No, non è giusto!”, a qualcuno che aveva imbrogliato. Il senso della giustizia l'avevo fortemente radicato in me, instillatomi in modo particolare dall'esempio di mio padre, che non sarebbe mai mancato di giustizia con alcuno. A questo riguardo mi torna alla mente un episodio che mi colpì e che non ho più dimenticato. Mio padre era di professione macellaio, e spesso si recava di persona nelle stalle dei contadini a comperare le mucche, che poi macellava e vendeva in negozio. A quei tempi, si tratta di 70 anni fa, i contadini non erano attrezzati di bilance capaci di pesare il bestiame, per cui nella compravendita di una mucca o di un vitello ci si accordava, oltre che sul prezzo, anche sul peso, a occhio. Una volta accadde che nel concordare il peso di una mucca, sia mio padre che il contadino, si fossero sbagliati per difetto, e che comunque il contratto fosse stato fatto, e il pagamento effettuato. Pochi giorni dopo, nel corso della vendita della carne macellata, mio padre capì che il capo di bestiame comperato pesava di più di quanto ne era stata la stima, per cui s'affrettò a tornare dal contadino a compensarlo della differenza. “Era giusto che facessi così”, ci disse, raccontando in famiglia la cosa.

La giustizia è una virtù importante per il corretto svolgersi delle relazioni; là dove viene disattesa e conculcata nascono inevitabilmente dissapori, lotte e divisioni. C'è una giustizia che chiede il rispetto delle cose altrui; una giustizia che chiede il rispetto della buona fama del prossimo, fama che non può essere lesa; una giustizia che chiede di non ricorrere alla frode e all'inganno per ottenere ciò che non è di proprio diritto; una giustizia che ripara ad eventuali danni arrecati; una giustizia che esige che venga dato il congruo compenso a chi ha compiuto un servizio; una giustizia che impedisce che alcuni pochi si arricchiscano molto e molti altri vivano in povertà. La giustizia è la prima condizione per la pace e per un vivere ordinato e tranquillo.

E tuttavia la giustizia necessita di essere affiancata dalla carità. Per un motivo molto semplice: per il fatto che tutti, in qualche modo, e in qualche misura, manchiamo di giustizia nei confronti del nostro prossimo. Non sempre, infatti, diamo ciò che all'altro spetta, in termini di tempo, di attenzioni, di impegni presi, di rispetto, di riconoscenza. Se a governare i rapporti interpersonali fosse la pura giustizia, essi sarebbero determinati dal freddo diritto e avrebbe piena cittadinanza addirittura la vendetta. Ricordiamo il detto *'occhio per occhio, dente per dente'* dell'Antico Testamento (Es 21,14).

Gesù invita a superare la pura giustizia, con l'amore, e dice: *"Se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra"* (Mt 5,39). Perché una persona, che sta di fronte a un'altra, la percuota sulla guancia destra, occorre che le dia un manrovescio, cioè che la colpisca col dorso della mano, la parte dura di essa. Fuori di immagine, Gesù intende parlare di un torto grave che venisse inflitto. Al torto subito egli invita a rispondere 'porgendo l'altra guancia', non nel senso di sollecitare l'offensore ad un nuovo gesto di violenza (ciò non sarebbe il bene né dell'offeso né dell'offensore stesso, il quale sarebbe messo nell'occasione di compiere un altro gesto cattivo!), ma nel senso di opporgli

un gesto mite e buono; la guancia è la parte delicata e molle del volto. Fuori di immagine Gesù invita a rispondere con un'azione buona ad una cattiva ricevuta. San Paolo dirà: *“Non rendete a nessuno male per male (...); non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male”* (Rm 12,17. 21).

La carità, che si fa perdono e addirittura generatrice di bene a chi avesse procurato un torto, viene a superare la fredda giustizia, e a rompere la spirale della violenza, che altrimenti rischierebbe di continuare e di affermarsi sempre di più.

La virtù della prudenza, poi, illuminata dal dono dello Spirito Santo del ‘consiglio’, aiuterà a fare giusto discernimento nell'uso corretto della giustizia e della carità.



Giustizia e santità

Maria Silvia Roveri

*Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia,
e tutte le altre cose vi saranno date in aggiunta (Mt 6,33)*

Helena, la bambina che voleva essere santa. All'ultimo incontro 'demamhino' Camilla ci racconta del curioso titolo del libricino che ha appena letto. Helena è poi diventata suor Faustyna Kowalska, anzi Santa Faustina, la santa della Divina Misericordia, come tutti ormai la conoscono. Helena voleva essere santa e lo è diventata. Oggi, mentre siedo e scrivo, è il 5 ottobre; sono ottant'anni esatti dal quel 5 ottobre 1938 in cui Helena-Faustyna sali al Cielo; sorrido al pensiero del sogno divenuto realtà di una bimba del secolo scorso. Chissà se vi sono ancora oggi bimbe e bimbi che hanno gli stessi sogni, a fianco dei molti che sognano di diventare veline, attrici, cantanti e calciatori, nonché possedere smartphone e monopattino elettrico. Mi sembra il giorno giusto per pregare santa Faustina che ispiri tanti santi desideri e sogni ai bimbi di oggi. Chissà cosa ne pensano mamme e papà...

Nella radiosa enciclica dedicata alla santità, *Gaudete et exsultate*, papa Francesco passa in rassegna tutti i beati secondo Gesù: affamati, assetati, perseguitati, miti, pacifici, poveri, puri,

afflitti. Non medici, avvocati, notai, ingegneri, top manager, professori, campioni e soubrettes. O forse sì, purché siano affamati, assetati, perseguitati... e cerchino la giustizia, cioè la santità, perché santi non si nasce, ma – con l'aiuto di Dio - si può diventare, a qualsiasi stagione, professione ed età della vita.

Stamattina ha suonato al campanello di casa Omar, marocchino ventunenne, col suo borsone di merce da vendere. Oltre al nome, all'età e al numero di telefono, di lui conosco dove abita, le scuole che ha frequentato, la famiglia che non ha e altre vicende, perché ogni volta che viene a salutarmi si aggiunge un pezzetto di storia familiare. Ha un sorriso buono, Omar, non è solo di qualche spicciolo con cui sbarcare il lunario che va alla ricerca, ma di affetto, considerazione umana, una sedia su cui sedersi, un bicchiere di menta e anche qualche consiglio su come fare a districarsi nella nostra società. Oggi è contento, mi dice di aver seguito il consiglio ed essere andato a iscriversi alla scuola di italiano, dopo la quale si iscriverà alla scuola professionale, così da poter trovare più facilmente un lavoro dignitoso e regolare con cui mantenersi. *Rendete giustizia all'orfano*, invita Isaia (Is 1, 16-17), ponendolo come esempio del bene gradito a Dio. *Ero straniero e mi avete accolto*, rimanda Gesù (Mt 25,25), ricordandoci che questa è la giustizia per la quale verremo o non verremo accolti quando busseremo alla Sua porta.

Sempre stamattina ricevo per posta il notiziario della Fondazione Aiuto alla Chiesa che Soffre. Riporta un lungo elenco di sacerdoti uccisi nel 2018 nell'indifferenza del mondo. Dall'America, all'Asia, all'Africa, all'Oceania, non manca nessun continente, a parte l'Europa, dove molti sacerdoti muoiono virtualmente ogni giorno per un altro tipo di persecuzione, più invisibile ma non meno crudele. Dedico una decina di minuti per leggere con calma ogni singolo nome, con data, località del martirio e una crocetta a ricordare per Chi e per cosa sono stati uccisi. *Beati i perseguitati a causa della*

giustizia: di essi è il regno dei cieli (Mt 5,10). Una preghiera per ciascun nome, senza fretta, che preghino per la mia anima, loro che ora contemplan il volto di Dio.

E i santi della porta accanto? Salvatore abita al sud, coordina la scuola di musica civica del suo paese. Quando mi accoglie per mostrarmi la sede molto decorosa dove dovrò lavorare, ci tiene subito a precisare che il compenso sarà al lordo della ritenuta d'acconto, perché lui, a quelli che vogliono frodare il fisco, mostra diretto la porta d'uscita. *Coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre*, dice il Deuteronomio (Dn 12,3), e chissà quanti ne ha fatti rigire diritti Salvatore, di nome e di fatto!



E poi c'è Sebastiano, che della parola di Gesù *“Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.”* (Mt 5,20) ha fatto il centro del proprio programma di vita. I farisei versavano la decima del raccolto? E lui destina ai poveri il venti per cento delle sue entrate, ancor oggi pensionato di fresco. Non l'ho mai sentito parlare male di alcuno; quella volta che l'hanno spintonato per rubargli il portafoglio alla *Plaza de Toros* di Siviglia, il suo unico commento è stato: *“Chissà quanto male sta quella persona per agire così”*, affrettandosi subito a destinare in beneficenza la stessa somma che aveva nel portafoglio, con la motivazione che *“se mi hanno derubato significa che ho ancora troppo!”*. Dopo quarant'anni

di matrimonio tratta la moglie come una regina e se qualcuno gli fa un torto cerca per primo le possibili giustificazioni. Il tutto condito da un'umiltà proverbiale: così umile e discreto da essere famoso per la sua modestia. Sebastiano esiste veramente e abita tra noi, anche se il suo vero nome è un altro.

E santa Faustina? Furono talmente tante le grazie mistiche da lei ricevute, che non la si può propriamente ritenere una santa della porta accanto, eppure scrive della sua anima nel suo diario: *“Né le grazie, né le rivelazioni, né le estasi, né alcun altro dono a essa elargito la rendono perfetta, ma l'unione intima della mia anima con Dio. I doni sono soltanto un ornamento dell'anima, ma non ne costituiscono la sostanza né la perfezione. La mia santità e perfezione consiste in una stretta unione della mia volontà con la volontà di Dio”* (Diario p. 380).

Giustizia che fa la santità: cercare il regno di Dio unendosi alla Sua volontà.

Tutto il resto verrà dato in più.



10 ottimi motivi per sopportare pazientemente le ingiustizie

Marta Piovesan

“**C**he cosa importa? Tutto è grazia”.
Sono le ultime parole del curato di campagna morente, raccolte nel suo Diario.

“*Che cosa importa? Tutto è grazia*”.

Basterebbe solo questo pensiero, per rendere giustizia di tutte le ingiustizie subite e patite.

Tutto è grazia, nel disegno sovranaturale di Dio.

A noi resta il compito di sacrificare la giustizia, ossia renderla ‘sacra’ in tutte quelle situazioni in cui è conveniente e opportuno sacrificare la giustizia umana a favore della giustizia e misericordia divina.

Non facile considerare grazia ciò che la natura umana considera grave offesa.

Non mi trovo sul letto di morte come il curato di campagna, ma nel mio mezzo secolo di vita, di ingiuste tribolazioni ne ho dovute passare parecchie, così nel tempo ho imparato che vi sono molti ottimi motivi per sopportarle pazientemente, piuttosto che reagirvi invocando la giustizia terrena.

❖ La debolezza

È il motivo umanamente più banale e non codardo. Con l'avvertenza di non nascondersi dietro l'alibi della debolezza in tutte le occasioni in cui la legittima difesa è possibile e opportuna, se chi ci perseguita è palesemente più forte di noi e “tiene il coltello dalla parte del manico”, la paziente sopportazione dell'ingiustizia diviene la via più saggia di mantenere la pace nella propria vita.

❖ Il dominio di sé e la perseveranza nella prova

Se siamo impulsivi e abbiamo la tendenza a reagire prontamente alle offese – e chi non lo è? -, eliminando gli ostacoli dalla nostra via senza troppo curarci di persone, beni e relazioni, allora il sopportare pazientemente le ingiustizie è un ottimo alleato per mantenersi fedeli a una parola data, per non considerarsi dèi onnipotenti, per non chiamare la mamma ogni volta che riceviamo una piccola bua, per provare a noi stessi che le prove non sono così impossibili e le nostre forze così deboli, ecc.

Dominare il proprio ego e perseverare nella prova, perché l'oro nel crogiuolo non si fonde in cinque minuti, e per forgiare un vero gioiello può volerci una vita intera.

❖ Discernimento

Un'ottima istruzione per sopportare pazientemente un'ingiustizia, quando ci troviamo di fronte a un sordo che non vuol sentire, la trovo al cap. 25 della Regola di Demamah: «Chiediamo anche di essere aiutati a discernere quali sono le correzioni dalle quali speriamo di ricavare frutti buoni, da quelle che certamente produrrebbero frutti cattivi, astenendocene, secondo il motto “*monitio non profutura non est facienda*”, ossia non è il caso di fare un'ammonizione che si prevede con quasi assoluta certezza che non porterà nessun effetto, perché colui a cui la si fa non la accoglierà.»

❖ Prudenza

Il discernimento aiuta anche a riconoscere quei casi in cui il perorare la giusta causa porterebbe più danno che il sopportare l'ingiustizia, mentre il sopportare l'ingiustizia è foriero di beni più grandi che il far prevalere la giustizia.

Dice il proverbio: *Chi corregge lo spavaldo ne riceve disprezzo, e chi riprende il malvagio ne riceve oltraggio.* (Proverbi 9,7)

Prudenza, prudenza, che sa guardare oltre l'appagamento egoico del momento, misurando tutte le conseguenze del giusto e dell'ingiusto.

❖ Umiltà

“Ho ragione, quindi la faccio valere, costi quel che costi.”

“Ho ragione, ma cosa vuoi che sia la mia ragione, di fronte alle ragioni di Dio?”

Un bivio, le cui redini sono in mano a Sorella Umiltà, che sola può sostenermi nel seguire in serenità la seconda strada. E se la mia ragione si ribella, se il mio orgoglio scalpita, se la mia superbia morde il freno, chiamo in aiuto Madonna Maria, che di fronte alle ragioni di Dio si disse umile ancella, pronta a subire pazientemente tutte le ingiustizie, una due, tre venti, cento, mille, fin sotto quell'abominio di ingiustizia che fu la crocifissione del Figlio Suo.

❖ Fede

La fede è un ottimo motivo per sopportare un'ingiustizia, ma c'è fede e fede.

C'è una fede bambina, che crede in Dio per quanto Dio può fare per lei. È una fede che non regge all'ingiustizia.

C'è una fede adolescente, che vive il rapporto con Dio a forma di cuoricino. Quando il cuoricino si spezza, l'ingiustizia invade il campo e fa piazza pulita della fede.

C'è una fede giovanile, che crede in Dio sulla base di arguti ragionamenti, ma la stessa ragione vacilla di fronte alle

ingiustizie, che vorrebbe subito arginare, correggere, sanare, eliminare.

E c'è una fede adulta, che regge a qualsiasi ingiustizia fino al martirio.

Da sola non posso darmela.

Signore, aiuta la mia fede.

❖ Speranza

Se spero che sia Tu, Signore, a far piazza pulita delle ingiustizie, sono fuori strada.

La Divina Speranza è la certezza dell'intervento di Dio nella storia mia e dell'umanità. È sufficiente che mi guardi alle spalle per riconoscere le mille resurrezioni sgorgate da altrettanti martiri.

È il modo con cui Tu fai risorgere i morti, Signore, che talvolta mi disorienta.

Anche il tempo e il momento non sempre coincidono con le mie aspettative.

Però spero e attendo, attendo e spero.

Nel frattempo vivo e lascio a Te il compito di trarre fiori profumati e frutti gustosi anche dalle variopinte ingiustizie della mia esistenza.

❖ Carità

Mi hai offeso, insultato, oltraggiato, derubato e calunniato.

Ho cercato di farti ragionare, ma da me non vuoi sentir ragione.

Se volessi far trionfare la giustizia dovrei denunciarti e chiedere riparazione.

Ti scruto, sei stanco, provato, consumato. Navighi nella nebbia del tuo egoismo senza accorgerti della morte che semini nel mare della vita.

Voglio amarti, non far trionfare la giustizia. Voglio che tu viva, non che tu languisca nella disperazione.

Se ti abbandonassi, dove andresti? Se pretendessi da te la

restituzione del debito, in quale rabbia annegheresti?
Inseguo l'amore, non la crudeltà.
Nella Misericordia di Dio anche Sorella Giustizia si concilierà.

❖ **Obbedienza alla volontà di Dio**

Se Tu vuoi, Signore, Ti ascolto.
Se Tu vuoi, Signore, sto sottomessa a Te.
Se tu vuoi, Signore, sto sottomessa a chiunque Tu metta sopra me.
Se Tu vuoi, Signore, non voglio prevalere su alcuno.
Se Tu vuoi, Signore, sono pronta a cedere qualsiasi diritto.
Se Tu vuoi, Signore, lascio perdere il mio interesse e il mio profitto.
Se Tu vuoi, Signore, accetto umiliazione e disprezzo.
Se Tu vuoi, Signore, per amor Tuo, tutto voglio anch'io.

❖ **La certezza dell'Amore di Dio**

Amata, travolta dai Tuoi abbracci, coperta dai Tuoi baci.
Lievi parole sussurrate all'orecchio, l'anima sorride al solo sentire la Tua voce.
Sei qui oggi, domani, sempre.
Mi fermo e Ti cerco, ci sei.
Un solo istante e tutto è pieno di Te.
So che mi segui, mi guidi, mi accompagni, mi riacciuffi ogni volta che mi perdo.
Dei Tuoi regali ho piena la vita, so che mi ami.

“Che cosa importa, Signore mio Dio? Tutto è grazia!”.



Prof, mi giustifico!

Marilena Anzini

Justitia, un tema così grande e importante...e chissà perché mi viene in mente una stupidata di molti anni fa. Ricordo ai tempi del liceo con quanta ansia si attendesse



il raggiungimento della maggiore età per poter finalmente firmare da sé le giustificazioni per un'assenza, un ritardo o un'impreparazione. Alcuni miei compagni avevano ingaggiato un sorta di goliardica sfida per trovare le giustificazioni più fantasiose e divertenti: 'La nuova sveglia

appena acquistata è risultata difettosa e non funzionante' - 'Il malfunzionamento della caldaia condominiale ha rallentato e reso difficoltose le operazioni di igiene personale' - 'Il rumore del martello pneumatico dei lavori in corso nella via di fronte mi ha impedito la concentrazione necessaria per uno studio proficuo'.

Ricordo i sospiri dei professori mentre scuotevano il capo con gli occhi rivolti verso l'alto! Si capiva bene quanto fossero indecisi: strozzare lo studente o scoppiare a ridere? Quanta pazienza avevano!! Una bella lezione che mi sarei ricordata bene anni dopo, quando sarei stata io a sorridere per le goliardate innocenti dei miei studenti.

E, insomma, le giustificazioni a scuola servivano a fornire una buona scusa per una mancanza, allo scopo di non subire conseguenze. Certamente, quando ci si giustificava per non aver studiato, non si veniva interrogati e si evitava così un brutto voto, ma gli effetti dell'impreparazione restavano comunque: per esempio era difficile seguire la spiegazione successiva perché non erano chiare le 'puntate precedenti', e i capitoli da studiare rimanevano comunque lì ad attenderci aumentando di parecchio la mole di pagine da memorizzare, perché prima o poi l'interrogazione bisognava sostenerla!

A pensarci bene, anche quando mi confesso a volte faccio un po' così: presento la mia mancanza, ma istintivamente cerco subito anche una giustificazione, come per dire 'non è stata proprio colpa mia!'. 'Ho risposto male a mio marito...sì, ma lui non aveva portato giù la spazzatura come gli avevo chiesto.' 'In questi giorni ho pregato poco...eh! Per forza! Ho così tanto lavoro!!'

Insomma, faccio tutto io: mi confesso e mi giustifico da sola! Ma so bene che è un'illusione e che in questo modo il malessere che provo, conseguenza di ciò che ho fatto di sbagliato, non se ne va, resta lì a pesarmi sul cuore. Nel Sacramento della Riconciliazione essere giustificati vuol dire un'altra cosa: vuol dire riconoscere una miseria senza cercare scuse, ma chiedendo a Dio perdono, cioè amore e grazia. Vuol dire riconoscermi *difettosa* ma anche incapace di *aggiustarmi* da sola. Vuol dire avere l'umiltà di chiedere e accettare di essere amata comunque e aiutata a 'funzionare' meglio.

La giustificazione dunque non è opera mia, passa attraverso il perdono e l'amore di Dio! E' dono e grazia, che viene in mio aiuto per fare chiarezza nel cuore e nel cammino. E' amore di Dio che porta leggerezza e pace, e passa attraverso un Suo ministro che, in quanto essere umano, può aiutarmi a comprendere anche in modo più pratico e concreto le cause dei miei errori; può aiutarmi a capire come posso cambiare atteggiamento, in modo da non causare più sofferenza in me e negli altri.

E se c'è una pena da scontare, è quella che ci infliggiamo noi stessi quando non seguiamo le Sue indicazioni: è la sofferenza provocata dalla nostra mancanza e non c'è nessun libretto di giustificazioni e nessuna firma che può evitarlo! E' necessaria l'umiltà del pubblicano, che in fondo al tempio non si autogiustificò, ma disse: "Dio, abbi pietà di me peccatore!", e se ne tornò a casa 'giustificato' dal Signore. Dio non vuole castigarci, Dio vuole perdonarci, vuole amarci e aiutarci ad 'aggiustarci' e a funzionare sempre meglio.

E, adesso che ci penso, è forse la stessa cosa che volevano fare i miei 'prof' al liceo, anche se in forma ridotta!



Errori, colpe, sensi di colpa, peccati... e Divina Misericordia

Miriam Jesi

Maria Sole, il nome che ti hanno dato è letteralmente uno splendore.

Maria Sole, com'è che ti vedo quasi sempre rabbiata e preoccupata?

Oggettivamente la tua vita non è stata facile. Nata da una relazione finita presto, cresciuta senza quasi conoscere tuo padre, tua madre assillata dalle preoccupazioni economiche e dal desiderio di 'rifarsi' una vita nonostante l'ingombrante peso di una figlia.

Maria Sole, desiderando la maternità quanto l'acqua nel deserto e, prima ancora, l'incontro con il partner giusto che ti faccia divenire madre, sembri ricalcare le strade di tua madre, errori e sensi di colpa compresi.

Figlia dei figli dei fiori, non sei stata battezzata; un po' lo vivi come un nobile 'distinguo', un po' ti senti opprimere al pensiero di avere su di te una macchia di cui non hai colpa.

Anche Serenella ha un nome che è uno splendore, e la immagini lietamente vestita di fiori e cieli azzurri.

Serenella, com'è che ti vesti sempre di nero e indossi il velo grigio della tristezza?

Anche la tua vita non è stata oggettivamente facile. Una violenza subita da un parente nel tenero momento della pubertà ti ha chiusa come un riccio non solo all'universo maschile, ma alla tua stessa dolce femminilità. Hai deciso che, per cancellare il ricordo, intriso di odori, immagini e suoni, non avresti più dovuto sentire nulla, per non soffrire più.

Ci sei riuscita, ora non senti e non ti accorgi quasi più di nulla. Il *delete* impresso sulla tua vita passata ha cancellato come una spugna profumi di fiori e canti d'uccelli. E soprattutto tu non puoi sbagliare, tu non sbagli e tu non sbaglierai mai. Tieni la vita sotto stretto ferreo controllo, compreso ogni singolo respiro, divenuto triste e grigio come il tuo velo.

Di Gigliola conosco molto poco, ma in lei al nome floreale corrisponde una leggerezza che sconfinava nell'incoscienza. Osservandola nel suo ambiente di lavoro, Gigliola non è esattamente un modello di precisione, e ci si chiede come possa svolgere le mansioni affidatele. Sbaglia spesso e mai si scusa. Figlia del suo tempo, cresciuta senza la matita rossa della maestra e nell'ansia moderna di allevare figli privi di sensi di colpa, Gigliola sembra non accorgersi nemmeno delle conseguenze dei suoi errori. La scuso io, perché come lei ne ho visti molti di giovani, figli di questo tempo satollo di tutto, che non si scusano, che non conoscono il 'mi dispiace', che non propongono di rimediare agli errori, inconsapevoli delle ricadute che essi hanno nella vita degli altri e dei pesi che altri debbono accollarsi al posto loro. Un errore reale vale più o meno di un omicidio virtuale?

Quanta confusione tra errori, colpe, peccati e sensi di colpa; quanto male coltivato e bene rifuggito! Anche i preti, nel timore di sembrare fuori dal tempo, nel timore di venire accusati di moralismo, perdono talvolta il distinguo, loro cui è affidato il compito di insegnare cosa siano la giustizia e la misericordia di Dio.

❖ Gli errori

Se scrivo squola, è un errore? Sembra di sì, me lo segnala perfino il correttore d'ortografia del pc. Le conseguenze? Nulla di così grave, se l'errore mi scappa come refuso in un articolo; errore più serio, se fosse una password per un accesso importante.

Se affermo che due più due fa cinque, è un errore? Sembra di sì, e chi affermerebbe il contrario? Le conseguenze? Nulla di grave, se l'errore rimane in un quaderno di esercizi, ma proviamo a pagare cinque euro al posto di quattro per due chili di pesche a due euro il chilo.

E se l'errore riguarda un mutuo stipulato senza aver fatto bene i conti, un investimento intrapreso senza adeguata preparazione, o una relazione iniziata per gioco e sfociata in un concepimento?

❖ Le colpe

Per la legge sono colpe tutte quelle azioni che provocano involontariamente dei danni, per negligenza, imprudenza, mancanza di abilità o di esperienza, ossia la maggior parte delle azioni dalle conseguenze negative che compiamo. Poche le azioni volontarie – la legge le chiama 'dolo' - nelle quali agiamo con intenzioni malvagie, consapevoli del danno che producono. Per lo più, anche quando agiamo consapevolmente nel male, siamo guidati da un'irresponsabile distorta convinzione di perseguire il bene e di agire per una giusta causa.

❖ I sensi di colpa

Vi sono poi i sensi di colpa, da cui tutti vorrebbero liberarsi come antiquati residui di un passato moralista che ci chiama tutti peccatori, dimenticando che, in un modo o nell'altro, lo siamo veramente.

Il senso di colpa assolve a una fondamentale funzione, ossia darci la possibilità di comprendere se un nostro comportamento

ha provocato un danno a qualcuno, spingendoci a rimediare. Il senso di colpa ci spinge a un comportamento corretto, rispettoso degli altri, aiutandoci a porre rimedio al male commesso volontariamente o anche involontariamente.

Alla mattina abbiamo fatto una scaletta di ciò che avremmo dovuto fare nella giornata e non vi siamo riusciti?

La mamma ci ha chiesto di portare a spasso il cane, non l'abbiamo fatto e ha dovuto farlo lei?

Ho lasciato il fidanzato e soffro pensando al dolore provocato?

Ho trovato lavoro in un'ottima azienda e la mia più cara amica ancora tribola col lavoro a singhiozzo?

Mi sento radiosa e felice, mentre mia sorella è oppressa dalla depressione?

L'azienda è in crisi e il titolare spiega ai dipendenti che la responsabilità è della poca collaborazione di tutti?

Decido di andare al cinema piuttosto che andare a trovare la zia malata?

Facilmente, in tutti questi casi, la coscienza ci pungolerà un pelino e un certo senso di colpa lo sentiremo. Giusto o sbagliato?

Giusto, se il danno provocato è oggettivo e accertato; giusto, se ho causato intenzionalmente un torto, un problema o una sofferenza a qualcuno; giusto, se con la mia disattenzione o faciloneria ho effettivamente causato un evento che poteva essere evitato.

Giusto e benedetto il senso di colpa, se mi fa comprendere la colpa commessa, se mi porta a rimediare, se mi permette di apprendere, se mi serve di esperienza per il futuro, in modo da non ricaderci di nuovo!

Sbagliato, se alla base non c'è alcun motivo oggettivo e accertato. A volte ci sentiamo irragionevolmente responsabili di situazioni che non rientrano nella nostra sfera d'azione. A volte gli altri hanno delle pretese su di noi cui non possiamo

corrispondere. A volte siamo presi da deliri di onnipotenza per cui dovremmo andare d'accordo con tutti e tutti dovrebbero essere carini nei nostri confronti, ossia la felicità del mondo dovrebbe dipendere da noi e dal nostro comportamento! Non è realistico pensare che tutto dipenda da me, come non è realistico pensare di poter tenere tutto sotto controllo.

❖ I peccati

Errori e colpe sono peccati? Quello splendido manuale della vita spirituale che è il catechismo della chiesa cattolica dice che il peccato “è una mancanza contro la ragione, la verità, la retta coscienza; è una trasgressione in ordine all’amore vero, verso Dio e verso il prossimo” (CCC 1849). Ci dice anche che i peccati non sono tutti uguali, e che – grazie a Dio – commettiamo pochi peccati gravi, quei peccati mortali “che distruggono la carità nel cuore dell’uomo”, mentre assai più numerosi sono i peccati veniali “che lasciano sussistere la carità, quantunque la offendano e la feriscano” (cfr. CCC 1855).

E quando la carità è offesa e ferita, chi ci libererà non solo dai peccati, ma anche dai giusti sensi di colpa, che ammorzano, offendono e feriscono la stessa nostra anima?

O felix culpa! canta l’*Exsultet* della notte di Pasqua. La prima volta che lo sentii dovetti rileggermi alcune volte la frase, non riuscendo a capire come una colpa potesse essere o rendere felice! Prima che il peccato entrasse nel mondo non vi erano nemmeno le colpe; chissà, immagino non vi fossero neppure gli errori. Eppure quella prima colpa ci donò un Salvatore che non solo la spezzò come si spezza un fuscillo, ma fece un gran fascio di tutte le colpe, sensi di colpa, peccati, errori volontari o involontari che seguirono e seguiranno, nei secoli dei secoli. Un fascio innalzato sull’albero della croce e arso con il fuoco del Suo sangue.

E ora, quando commetto un errore, quando causo una sofferenza a qualcuno, quando sono oppressa da qualche senso

di colpa, non mi chiedo nemmeno se sia giusto o sbagliato. Cerco un sacerdote, mi inginocchio al confessionale e umilmente dico: “Padre, ho sbagliato, ho peccato, ho causato una sofferenza, ho fatto meno di quanto avrei potuto, ho amato meno di quanto avrei voluto... *Mi pento e mi dolgo dei miei peccati, perché peccando ho offeso Te, infinitamente buono e degno di essere amato... Signore, misericordia, perdonami.*”. E ascolto: “*Dio, Padre di misericordia... ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace... E io ti assolvo dai tuoi peccati... Va' in pace.*”

Maria Sole, Serenella e Gigliola, io e tu, non c'è che la grazia di Dio a liberarci da tutti i peccati, colpe e sensi di colpa, giusti o sbagliati che siano. Il perdono, chiesto e ricevuto, sana tutto e ci rende ‘giusti’.

*Liberaci, o Signore, da tutti i mali,
concedi la pace ai nostri giorni,
e con l'aiuto della tua misericordia
vivremo sempre liberi dal peccato
e sicuri da ogni turbamento.*



La ricetta giusta

Camilla da Vico

- *Mamma, sai dove sono le mie scarpe?*

- *Forse dove ci son le scarpe?*

- *Mmm, molto interessante*

Davide - 10 anni - e la mamma

- *Mamma, perché anche i grandi sbagliano?*

- *Mmmm... emmm...*

Agnese - 5 anni - e la mamma

Che noia la ricetta giusta!
C'è qualcosa di più scialbo che mettersi a cucinare con gli occhiali, il foglio con le indicazioni, la bilancia, i misurini... che sembra di essere in un laboratorio di analisi?

I libri di ricette mi guardano dallo scaffale: “Pappe da favola”; “Gusto e salute nel piatto”; “Il grande mosaico della cucina italiana”; “Ricettario della cucina biologica”... *Seguici*, mi dicono. Promettono squisitezze che vorrei assaggiare, c'è anche la foto...

Care ricette, voi siete scritte su un foglio, ma la vita è diversa. Le patate di oggi non sono quelle di domani, uno zucchero è

più dolce di un altro, ogni ingrediente è mutevole, che ne volete sapere di quanto ce ne va?

Anche i bambini di oggi non sono quelli di ieri, né quelli di domani. Chi ha la ricetta giusta per educarli? Allattali poco, allattali tanto; a letto da soli, a letto con mamma e papà; falli piangere, consolali; ciuccio sì, ciuccio no; castigali, non toccarli nemmeno con un dito; vaccinali sì, vaccinali no.... Tutti dicono il contrario di tutti. Cosa è giusto?

I libri di ricette sono ammutoliti. Poi timidi sussurrano: *Ricetta, Regola, Ricetta, Regola, Ricetta...*

Sono indispettita, ma cosa c'entra? Adesso fate anche i pasticci di parole? Regola, Ricetta, Regola... lascio che questi ingredienti si mescolino un po' dentro di me fino a quando li digerisco. È vero, il Vangelo, "ricetta della vita cristiana", è pieno di comandi e regole, pur dati con amore! È vero, faccio fatica a seguire le ricette e faccio fatica a seguire le regole, e non solo in cucina... Mi piace correre più dei limiti, non sopporto andare a cercare la macchinetta per pagare il parcheggio e quante volte ho fatto arrabbiare mio marito, sostenendo che i segnali stradali sono solo dei "consigli"...

Proprio a una così doveva capitare la Regola di Demamah?! Leggerla un po' ogni giorno ha l'effetto di un medicinale omeopatico, che cura i guizzi dell'io, pronto a farsi le leggi su misura.

Leggerla un po' ogni giorno converte con dolcezza e fa camminare verso l'unica vera giustizia: l'Amore.

Caro Davide, scusa se non rubo più le pannocchie nei campi; non sono diventata codarda, ma solo che mi dispiace per chi le ha piantate, curate, irrigate...

Cara Agnese, noi grandi sbagliamo perché... "Siamo come bambini. E come bambini, infinitamente amati da Dio nostro

padre, abbiamo estremo bisogno, insieme al Suo amore, di limiti che ci contengano, di braccia forti che ci rinsaldino, e di vie chiare e sicure su cui incamminarci.”

(Inizio della Regola di Demamah)...

Con pazienza, la tua mamma imparerà anche a fare le torte, proprio come nella foto :-)



Brandelli di giustizia

Maria Silvia Roveri

*...per servirlo senza timore, in santità e giustizia,
al suo cospetto, per tutti i nostri giorni... (Lc 1, 74-75)*

La giustizia secondo Dio

«Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non disonora la moglie del suo prossimo, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l'affamato e copre di vesti l'ignudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall'iniquità e pronunzia retto giudizio fra un uomo e un altro, se cammina nei miei decreti e osserva le mie leggi agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, parola del Signore Dio.

Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette qualcuna di tali azioni, mentre egli non le commette, e questo figlio disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l'indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, egli non vivrà; poiché ha commesso queste azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte.

Ma, se uno ha generato un figlio che vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non volge gli occhi agli idoli, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all'affamato e copre di vesti l'ignudo, desiste dall'iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva i miei decreti, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l'iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.

Voi dite: Perché il figlio non sconta l'iniquità del padre? Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutti i miei comandamenti e li ha messi in pratica, perciò egli vivrà. Colui che ha peccato e non altri deve morire; il figlio non sconta l'iniquità del padre, né il padre l'iniquità del figlio. Al giusto sarà accreditata la sua giustizia e al malvagio la sua malvagità.

Ma se il malvagio si ritrae da tutti i peccati che ha commessi e osserva tutti i miei decreti e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticata.

Forse che io ho piacere della morte del malvagio - dice il Signore Dio - o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva?

Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette l'iniquità e agisce secondo tutti gli abomini che l'empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.

Voi dite: Non è retto il modo di agire del Signore.

Ascolta dunque, popolo d'Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia per commettere l'iniquità e a causa di questa muore,

egli muore appunto per l'iniquità che ha commessa. E se l'ingiusto desiste dall'ingiustizia che ha commessa e agisce con giustizia e rettitudine, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà.

Eppure gli Israeliti van dicendo: Non è retta la via del Signore. O popolo d'Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre?

Per ciò, o Israeliti, io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l'iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo.

Perché volete morire, o Israeliti? Io non godo della morte di chi muore. Parola del Signore Dio.

Convertitevi e vivrete». (cfr. Ezechiele 18, 5-32)

Pastore, non giustiziere

*Io sono il buon pastore;
 conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me,
 come il Padre conosce me e io conosco il Padre. (Gv 10, 14)*

“Gesù ci conosce. Tu, Gesù, mi conosci. Tu vedi i miei desideri di bene, i miei slanci e i miei momenti di fervore, e vedi anche le mie cadute, le mie inadempienze, la mia povertà e i miei peccati. E mi sei pastore! Mi sei pastore, non giustiziere; mi sei amico, e non nemico! Nel tuo libro, la Sacra Scrittura, è scritto che se una pecora si ferisce, tu la fasci; se si perde, tu la cerchi; se si ammala, tu la curi; se sta bene, tu la custodisci in salute. Sei tu stesso, col tuo Spirito, ad aver fatto scrivere così, nel libro del profeta Ezechiele (cfr Ez 34,16). Per me è gioia averti pastore; è gioia grande, perché mi dà sicurezza, mi dà fiducia, mi fa sentire che sono ‘di qualcuno’; non ‘di nessuno’; di te,

buon pastore, che ti prendi cura di me!” (Don Giovanni Unterberger – omelia alla seconda domenica dopo Pasqua 2018)



Giustizia e carità 1

Iustitia duce, caritate comite.

Come guida la giustizia, come compagna la carità: né si fa tutta la giustizia senza un po' di carità, né tutta la carità senza la giustizia. (S.E. Mons Giuseppe Andrich – omelia ai Vespri della III domenica di Quaresima 2017)

Giustizia e carità 2

“Anneghiamo in un mare d'oro e moriamo di fame seduti sulle ricchezze del mondo”, mi dice Osita, nigeriano di nazionalità e 'italiano' da quindici anni, scuotendo la testa di fronte all'evidente insensata ingiustizia. La sua 'foto' su WhatsApp è un dolcissimo Sacro Cuore di Gesù. Moglie e quattro bambini vivono in Nigeria e l'ultima volta che li ha visti è stato un anno e mezzo fa.

Ora è preoccupato. I nomadi fulani si stanno pericolosamente avvicinando al suo villaggio. Dice che per crudeltà e violenza sono peggio di Boko Haram, seminano morte e distruzione impunemente nei villaggi cristiani del centro-sud, nella totale indifferenza del governo.

Osita dice che, negli anni in cui in Italia il lavoro ancora si trovava facilmente, lui avrebbe potuto dare alla sua famiglia protezione più adeguata, trovando alloggio in città. Nel villaggio però c'era sempre qualcuno che stava male, aveva bisogno di cure mediche che non poteva pagare, così lui ha speso tutto quel che guadagnava in Italia per aiutare gli altri.

Ora ha deciso: in novembre, quando qui da noi il lavoro dei campi finisce, torna in Nigeria. Non sa come potrà proteggerla, ma vuole essere lì dove è la sua famiglia.

Torna a casa, Osita, con il tuo carico di risparmi, medicine, vestiti, scarpe, giocattoli e qualche tavoletta di cioccolata, giacché in Nigeria perfino il cacao lavorato arriva dalla ricca Europa.

Continua a pregare il Sacro Cuore di Gesù e non temere. Per l'amore che porti a Dio e per la carità che hai riversato sui tuoi fratelli, sarà Dio a farti giustizia.

E che Dio aiuti noi, ricchi e ben pasciuti occidentali, a imitare quel Santo Cuore che Gesù stesso ha trapiantato nel tuo.

p.s. Osita tornerà in Nigeria a fine novembre. Per continuare a mandare i quattro figli a scuola deve pagare ottanta euro al trimestre per ciascuno. Le medicine per la mamma anziana costano circa venti euro al mese. Se qualcuno sta pensando a un dono di Natale molto speciale, questa è l'occasione giusta per unirsi alla colletta che stiamo organizzando. Gli faremo avere il 'regalo' con un biglietto e i nomi dei donatori.

L'occasione è giusta? Giustissima!

Giustizia e carità 3

*Signore, aiuta i ricchi.
Convincili che la miglior eredità per i loro figli
è l'esempio vivo della giustizia,
un cuore e delle mani aperte, la libertà dal denaro,
che serve per servire
e non dovrebbe essere innalzato come un idolo.*

(dom Helder Camara)

Accusare o giustificare

Sembra che nel tribunale del Cielo vi siano solo un Giudice e un Avvocato difensore.

Nessun Pubblico Ministero alla Corte di Dio, neppure Satana vi è ammesso.

Sulla terra siamo tutti specialisti nel trasformare la più banale

correzione nella sequenza “rimprovero-accusa-condanna”. Nel pensiero di Dio nessuna accusa, solo misericordia e perdono. Dio giustifica, non condanna.

La differenza tra accusare e giustificare sta tutta nascosta all'interno della nostra anima.

Vedo e patisco il male.

La mia natura umana vi si ribella, non lo può accettare; vede l'ingiustizia, il sopruso, l'offesa e li vorrebbe sopprimere, cancellare, eliminare con forza. Quindi rimprovera, accusa e condanna, nella tragica illusione che, eliminando il peccatore, sia possibile eliminare il peccato.

Anche Dio vede e soffre per il male che commettiamo. La Sua natura divina non vi si ribella; nel donarci la libertà, Dio accetta che possiamo usarla nel bene e nel male.

Anche Dio vede l'ingiustizia, il sopruso e l'offesa; e allora, cosa fa? Manda Suo Figlio a prendere su di sé tutti i peccati del mondo. Per salvare il peccatore, non per eliminarlo.

Dio non accusa, giustifica.

Se Tu vuoi, Signore, fa' che me ne ricordi, ogni volta che verrò pungolata dall'irritazione, risentimento, rancore e rabbia. Fa' che me ne ricordi, ogni volta che sarò tentata di emettere una condanna a morte senza appello.

Fa' che me ne ricordi, e che chieda a Te di conciliare l'umanamente impossibile alchimia di giustizia e misericordia.

Giustizia e forza

“La giustizia senza la forza è impotente; la forza senza la giustizia è tirannica. Bisogna dunque mettere insieme la giustizia e la forza; per giungervi bisogna far sì che ciò che è giusto sia forte e ciò che è forte sia giusto. ...Incapaci di fare forte ciò che è giusto, abbiamo fatto giusto ciò che è forte.”

(Blaise Pascal)

Giustizia e arte del vivere

La giustizia è la capacità di vivere veramente con l'altro.
Arte del vivere, suppone tutta intera la realtà.
Non essere oggettivi è essere ingiusti.
La giustizia è la forma più alta di bontà.
Giusto è chi è dotato della grazia soprannaturale. (S.E. Mons. Giuseppe Andrich)

Giudizio e pregiudizio

Se il giudizio uccide, il pregiudizio inchioda al palo della gogna.
Inchiodato non ci finisce solo il bersaglio dei miei pregiudizi, ma io stesso.
Come un videoproiettore, che proietta le immagini che ho nel pc, anche ogni pregiudizio nasce dalle proiezioni sull'altra persona dei miei vissuti interni, dei miei pensieri e delle mie convinzioni.
Quanto diversa è la realtà, da ciò che io penso dell'altro!
Quanta presunzione, nel pensare di prevedere e sapere tutto su pensieri, azioni, moventi altrui!
Se solo facessi il piccolissimo sforzo di chiedere le ragioni di un'azione, da dove nasce un certo comportamento, cosa c'è al fondo di quelle parole, quanti tesori scoprirei!

Dai giudizi temerari, *libera nos, Domine!*

Giustizia e misericordia

“La giustizia senza la misericordia è mamma di tortura, ma la misericordia senza la giustizia è mamma di dissoluzione.” (don Marco Pozza, cappellano delle carceri di Padova)

Cerchi giustizia?

«V'è tra voi chi, avendo una questione con un altro, osa farsi giudicare dagli ingiusti anziché dai santi? O non sapete

che i santi giudicheranno il mondo? E se è da voi che verrà giudicato il mondo, siete dunque indegni di giudizi di minima importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!

Se dunque avete liti per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente senza autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Cosicché non vi sarebbe proprio nessuna persona saggia tra di voi che possa far da arbitro tra fratello e fratello? No, anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello e per di più davanti a infedeli!» (1 Corinzi 6, 1-6)

Veniamo a noi: l'ammonizione di san Paolo ai Corinzi è ancora attuale ai giorni nostri?

A chi ci rivolgiamo quando cerchiamo giustizia?

Chiediamo aiuto a un sacerdote, ad altri fratelli cristiani, o ci rivolgiamo a persone del mondo?

Se dobbiamo rivolgerci a un avvocato, ci informiamo prima su quale sia il suo credo, la sua rettitudine morale, o lo scegliamo secondo altri criteri?

E se qualcuno si rivolge a noi per dirimere una controversia o per chiedere un consiglio, abbiamo presente il Vangelo, siamo fedeli alla fede che professiamo, ci appelliamo alla Parola di Gesù, o i nostri interventi seguono l'onda del pensiero comune, il desiderio di ricevere approvazione o la preoccupazione di accontentare qualcuno?

Il mio giudice è il Signore!

“A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.” (1Cor 4,3-5)

Giustizia e verità

Lo chiamavano “Il leone di Münster”, per il coraggio con cui, in piena seconda guerra mondiale, si pronunciò contro il nazismo, affermando la sua incompatibilità con il cristianesimo. Pur sapendo a quali rischi si sarebbe esposto, il cardinale von Gallen non esitò a denunciare la confisca dei conventi e dei monasteri, l’espulsione violenta dei religiosi, l’eliminazione dei disabili psichici e fisici, dei malati lungodegenti e terminali, nonché di tutti quelli non ariani. «Hai tu, o io, il diritto alla vita soltanto finché noi siamo produttivi, finché siamo ritenuti produttivi da altri? Se si ammette il principio, ora applicato, che l’uomo improduttivo possa essere ucciso, allora guai a tutti noi, quando saremo vecchi e decrepiti. Se si possono uccidere esseri improduttivi, allora guai agli invalidi, che nel processo produttivo hanno impegnato le loro forze, le loro ossa sane, le hanno sacrificate e perdute. Guai ai nostri soldati, che tornano in patria gravemente mutilati, invalidi. Nessuno è più sicuro della propria vita.» (Omelia 3 agosto 1941)



Nec Laudibus, Nec Timore era il suo motto episcopale, che perseguì con strenua fedeltà. *Non condizionati dalle lodi, non condizionati dalla paura*; era sottointeso che né con le lodi, né con la minaccia avrebbe deviato dalle vie di Dio, perché l’unico condizionamento accettabile era quello della Verità.

Alla fine della guerra, si pose nuovamente alla difesa del suo popolo, protestando più volte contro le violazioni dei diritti umani commesse dal governo militare alleato di occupazione: «Sotto il nazismo dissi pubblicamente, e lo dissi anche riguardo a Hitler nel ‘39, quando nessuna potenza intervenne allora per ostacolare le sue mire espansionistiche: la giustizia è il fondamento dello Stato. Se la giustizia non viene ristabilita,

allora il nostro popolo morirà per putrefazione interna. Oggi devo dire: se tra i popoli non viene rispettato il diritto, allora non verrà mai la pace e la giustizia tra i popoli.» (Omelia 6 gennaio 1946)

Il ‘leone’ morì per una peritonite due mesi dopo, chiamato al cospetto del Giudice Supremo all’età di 68 anni, per pascolare con gli agnelli dei verdi prati celesti.

Beatificato da papa Benedetto XVI nel 2005, rimane per tutti i cristiani esempio fulgido della santità che fece splendere alta la stella della vera giustizia.

Da imitare.

Giustizia si affaccia dal Cielo

Signore, sei stato buono con la tua terra, hai ricondotto i deportati di Giacobbe.

Hai perdonato l’iniquità del tuo popolo, hai cancellato tutti i suoi peccati.

Hai depresso tutto il tuo sdegno e messo fine alla tua grande ira.

Rialzaci, Dio nostra salvezza, e placa il tuo sdegno verso di noi.

Forse per sempre sarai adirato con noi, di età in età estenderai il tuo sdegno?

Non tornerai tu forse a darci vita, perché in te gioisca il tuo popolo?

Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza.

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annunzia la pace

per il suo popolo, per i suoi fedeli, per chi ritorna a lui con tutto il cuore.

La sua salvezza è vicina a chi lo teme e la sua gloria abiterà la nostra terra.

Misericordia e verità s’incontreranno, giustizia e pace si baceranno.

La verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo.

Quando il Signore elargirà il suo bene, la nostra terra darà il suo frutto.

Davanti a lui camminerà la giustizia e sulla via dei suoi passi la salvezza. (Salmo 84)

Giustizia rivolta al Cielo

«Purtroppo si fa di tutto ai nostri giorni per ridurre la festività domenicale a mero “fine settimana”, spogliandola della sua oasi di silenzio, di ascolto, di pace, di mistero e riducendola anch’essa a frenesia, a fatica, a tensione. Certo, come insegnavano i profeti biblici e lo stesso Gesù Cristo, il rito senza la vita è farsa, la liturgia senza giustizia può sconfinare nella magia, la preghiera senza l’impegno nell’esistenza si trasforma in ipocrisia. Tuttavia è necessario abbeverarci a quell’oasi che rende differenti i giorni e le ore, che feconda il deserto e ci permette di marciare lungo le piste aride e assolate dei giorni feriali.» (S. E. Mons. Giuseppe Andrich - omelia ai Vespri della III domenica di Quaresima 2017)



Giustizia e umiltà

«State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te... E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente... E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti...». (Mt 6,1-3.5.16)

Giustizia che condivide

«L'elemosina è un mezzo accessibile a tutti per stabilire la giustizia tra chi ha e chi è povero. Il vero fine della preghiera è Dio, non gli uomini. Il digiuno è grato riconoscimento della signoria di Dio creatore e benefattore. Il digiuno ci libera dalla schiavitù del possesso e del consumo, e ciò che avanza dalla nostra mensa è di diritto dei fratelli più poveri e degli affamati del mondo.»

(S.E. Mons. Francesco Pio Tamburrino – messameditazione febbraio 2018)

È nato Gesù, Sole di giustizia

Signore Gesù, Tu sei nato per noi,
ti sei fatto bambino per noi,
sei venuto per noi.

La tua venuta è per noi necessaria,
o Salvatore nostro:
è necessaria la tua presenza.
Vieni nella tua immensa bontà,
abita in noi per la fede
e illumina la nostra cecità!

Rimani con noi
e difendi la nostra fragilità!

Se Tu sei con noi,
chi ci potrà ingannare?

Se Tu sei con noi,
che cosa non potremo in Te,
che ci dai forza?

Se Tu sei per noi, chi sarà contro di noi?

Tu sei venuto al mondo, Gesù,
per abitare in noi,
con noi e per noi,
per schierarti dalla nostra parte,
per essere il nostro Salvatore.

Grazie, Signore Gesù!

(San Bernardo di Chiaravalle)



vita di Demamah

I QUADERNI DI DEMAMAH

I Quaderni di Demamah sono pubblicati dal 2012 grazie alle contribuzioni volontarie dei suoi lettori, **una minoranza generosa che ringraziamo per ciò che offre a tutti.**

Sostieni la loro pubblicazione con una donazione!

Le offerte possono essere consegnate a mano, spedite via posta con assegno non trasferibile, o versate tramite bonifico bancario all'Associazione **DEMAMAH IBAN** IT32 0030 6961 2771 0000 0002 370 - Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL), ricordando di indicare nella causale il proprio **nominativo e recapito** oppure inviando mail a info@demamah.it.

Spediremo i Quaderni a casa tua per un intero anno!

* * *

*I benefattori vengono ricordati
nella preghiera quotidiana della comunità
e per tutti loro viene celebrata una Santa Messa
la prima domenica di ogni mese.*

____DEMAMAH HA COMPIUTO NOVE ANNI...

...e ha festeggiato l'anniversario con la pubblicazione della propria Regola di vita!

Uscita il 19 settembre 2018, giorno esatto dell'anniversario e pubblicata quale Quaderno di Demamah n. 40 (mesi di settembre-ottobre), la Regola – per una vita rivolta a Dio nello stato laicale nubile, celibe, coniugale e genitoriale – è stata stampata in un agevole formato tascabile con copertina semirigida, suddivisa in piccole parti per la lettura e meditazione quotidiana.

Riportiamo di seguito la Prefazione:

“La stesura della Regola ha impegnato Demamah per alcuni anni, nei quali tutte le singole parti, a mano a mano che erano compilate, venivano sottoposte alla discussione, valutazione, revisione e approvazione dei suoi membri, non senza difficoltà e timore, ma animati dall'entusiasmo che il soffio dello Spirito infondeva in tutti noi, consapevoli della serietà dell'impegno che ci apprestavamo ad assumere di fronte a Dio, ma confortati anche dalla certezza che Lui non ci avrebbe abbandonati nel cammino in cui ci aveva posto.

In un'epoca in cui l'individualismo sembra trionfare ovunque, in cui la libertà individuale viene sbandierata come la massima conquista cui aspirare e in cui sembra non esistere più alcuna autorità da riconoscere come tale, il formulare una Regola e il desiderio di sottomettervisi il più fedelmente possibile, appare quanto meno anacronistico, se non una pura follia o tutt'al più oggetto di commiserazione.

Eppure la società contemporanea, con la perdita di orizzonti assoluti cui guardare, non sembra aver raggiunto pace, equilibrio e piena realizzazione di sé, ma al contrario sembra gridare il suo rifiuto del relativismo e la sua sete, a tratti disperata, di un'acqua oggettivamente pura cui dissetarsi e di regole che la contengano e salvaguardino, nate dall'amore di Colui che tutti ci ha creati.

Crediamo fortemente che il bene che Dio stesso ha inscritto nel cuore dell'uomo continuerà a prevalere nel mondo, sostenuto dal soffio dello Spirito. Questa Regola è per noi un aiuto a camminare in questa silenziosa consapevolezza, sentendoci parte di un disegno più grande di noi e saldi nelle mani di Colui che muove il corso della storia.

La presente edizione, in un formato snello e agevole, nasce per aiutare noi stessi nella lettura, memoria e applicazione quotidiana di una sua breve parte. Nello stesso tempo si offre a quanti intuiscono che seguire il Vangelo di Gesù sia non solo possibile in tutti gli stati di vita, sia non solo l'ineludibile impegno di chiunque si professi cristiano, ma sia il cammino più alto e desiderabile per ogni essere umano, fonte di quella gioia e di quella pace che è il suo frutto più prezioso.

Affidiamo questa Regola a Maria, nostra Madre celeste, a San Benedetto, che ne ha ispirato ampie sezioni, ai nostri santi patroni Santa Maria Maddalena, San Pietro e San Gregorio Magno, affinché Demamah possa sempre corrispondere al nome che si è data, irradiando nel mondo, in modo silenzioso e discreto, piccola eppur forte della forza di Dio, quei semi seminati in Lei dalla sua fondazione, a lode e gloria di Dio.”



Abbiamo iniziato a dare un'occhiata alla Regola di Demamah. La prima considerazione che abbiamo fatto e' che e' veramente bello, nonche' un importante segno di speranza in questi tempi bui, che ci siano realta' come la vostra. Nella speranza di rivedervi presto, auguriamo ogni bene in Jesu et Maria,

Gianluca e Sara

Carissimi, ho letto qualche pagina della vostra regola, la trovo bellissima sotto tutti gli aspetti. Che Dio vi Benedica. Grazie!

Marisa

Grazie di cuore per la REGOLA che mi è arrivata, ne farò tesoro. Vi auguro ogni bene e vi abbraccio con un caloroso saluto.

Suor Donata

Grazie per la Regola che aiuta il discernimento e ci toglie abiti mentali, emotivi e spirituali ai quali siamo acriticamente assuefatti. Un abbraccio.

Mirta

Carissimi,

La copia della vostra Regola è arrivata oggi, il 19, il vostro nono anniversario di fondazione. Auguri! Complimenti! È un bel traguardo, frutto di sofferenza, e quindi di maturazione nel Signore. Sarà un piacere leggere la Regola. In comunione di preghiera,

P. Cassiano



LA FORZA DEL SILENZIO



Piccola galleria fotografica dell'oasi estiva di formazione, preghiera, meditazione, adorazione al Santuario dei Ss. Vittore e Corona - Feltre (Belluno) 17 - 21 luglio 2018







_____ GLI INCONTRI DI DEMAMAH 2018 - 2019

UN'OASI DI SPIRITUALITÀ



Pregheiera e liturgia

- ❖ Canto delle Ore dell'**Ufficio Divino**
- ❖ **Santa Messa** con canto gregoriano

Formazione spirituale

- ❖ **Liturgia e vita** - con S.E. Mons. Giuseppe Andrich
- ❖ **Lectio Divina** - con Mons. Giovanni Unterberger
- ❖ **Adorazione silenziosa**
- ❖ **Meditatio** – Imparare a meditare con il canto, i sensi, l'arte, la natura – con Maria Silvia Roveri, Camilla da Vico, Marilena Anzini
- ❖ **Vivere la Chiesa** – lettura e commento di scritti dei Padri e Pastori della Chiesa - con Mons. Giovanni Unterberger

Formazione al canto sacro

- ❖ **Studio dell'Ufficio Divino** e lettura musicale cantata – con Tarcisio Tovazzi
- ❖ **Canto gregoriano** – con Maria Silvia Roveri

Colloqui spirituali, orientamento di vita e Confessioni

- ❖ Con Mons. Giovanni Unterberger, un padre per tutti.

Giochi, passeggiate, condivisione dei pasti

- ❖ Per crescere nell'amore e nella gioia, che ci rendono veri figli della luce.

CALENDARIO DEI PROSSIMI INCONTRI

- 10-11 novembre 2018
- 8-9 dicembre 2018
- 19-20 gennaio 2019
- 23-24 febbraio 2019
- 16-17 marzo 2019
- 13-14 aprile 2019
- 11-12 maggio 2019
- 15-16 giugno 2019
- 16-20 luglio 2019
- 7-8 settembre 2019
- 5-6 ottobre 2019
- 9-10 novembre 2019
- 7-8 dicembre 2019

INFORMAZIONI UTILI

- ❖ Gli incontri si svolgono generalmente a Santa Giustina (BL), presso la sede di Demamah in via Statagn, 7 – raggiungibile con il **treno** (fermata Santa Giustina-Cesio della linea Padova-Montebelluna-Belluno), con il **bus** (Dolomitibus – fermata Formegan di Santa Giustina) o in **auto** (SS 50 Feltre-Belluno destra Piave).
- ❖ **Per la partecipazione** è necessario scrivere a info@demamah.it o telefonare al 339-2981446 con alcuni giorni di anticipo.

ALLIETA LA VITA, CANTA GREGORIANO

Morbide melodie e ritmo che segue la parola, linee dolci e gioia soffusa, il canto gregoriano allietta la vita di chi lo canta e di chi lo ascolta. È sufficiente aprire orecchi, cuore e bocca al canto dell'anima, indipendentemente dalla fede o cultura.

Non sono necessarie particolari capacità vocali o conoscenze musicali.

Negli incontri - condotti da Maria Silvia Roveri – vengono cantate antifone e salmi, inni e cantici, per infondere letizia e leggerezza nella vita quotidiana.

Il lunedì ore 20.00 – 21.30 con cadenza quindicinale.

A **Santa Giustina (BL)** organizzato dall'associazione Voce Mea – via Statagn, 7

Per **INFO & ISCRIZIONI** telefonare allo 0437 859296 oppure scrivere mail a info@vocemea.it ■ www.vocemea.it

* * *

IN AETERNUM CANTABO

Ufficio Divino monastico secondo l'antica tradizione benedettina

L'Ufficio Divino monastico, secondo l'antica tradizione benedettina, è interamente cantato. La voce cantata è lo strumento che più eleva ed è in grado di portare l'uomo verso un altro stato.

In questo viaggio, ci faremo guidare da alcuni **Inni dell'Antiphonale Monasticum**, composizioni antichissime che formano il cuore melodico di ogni Ora, e dall'"Inno dell'Universo", perché "il sole e la luna, le notti e i giorni, gli astri, le montagne e le colline, le sorgenti e le fontane, gli oceani e i fiumi, i mostri marini e gli uccelli del cielo", cantano, incessantemente.

Studio dei brani, esperienze vocali.

Lezione aperta finale alla cappella di Sant'Adalberto - Trento.

Conduce Camilla da Vico

A **Trento**, c/o la sede dell'associazione Pituit in via Aosta, **ogni primo giovedì del mese** dalle ore 18.00 alle ore 19.30

Per informazioni ed iscrizioni: info@pituit.it www.pituit.it

SANTA MESSA NEL RITO ANTICO

Alle ore 8.30 di tutte le domeniche e le feste di precetto, presso la Chiesa di San Pietro, a pochi passi dal Duomo di **Belluno**, è possibile partecipare alla celebrazione della Santa Messa nella forma straordinaria del rito romano.

Celebrata da Mons. Giovanni Unterberger e arricchita dal canto gregoriano e dal suono dell'organo, la Santa Messa in rito antico rappresenta non solo uno dei grandi tesori liturgici e spirituali della Chiesa cattolica, ma dell'intera umanità.

La Santa Messa della **prima domenica di ogni mese** è celebrata a favore di **tutti i benefattori e amici di Demamah, nonché dei fedeli presenti**. Segue una **colazione comunitaria** dei fedeli partecipanti e un momento di **formazione spirituale e liturgica** guidata da Mons. Giovanni Unterberger.



IL PADRE SPIRITUALE

Mons. Giovanni Unterberger, sacerdote della diocesi di Belluno-Feltre, già padre spirituale del Seminario Vescovile e insegnante di Sacra Scrittura presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, è disponibile per colloqui spirituali individuali e Confessioni. Telefonargli direttamente al n. 329-7441351.

Le sue omelie settimanali sono scaricabili dal sito di Demamah al link <http://demamah.it/?cat=13> e le troverai nella *pagina Facebook* di Demamah il sabato.

Chi volesse riceverle via mail settimanalmente può richiedere alla segreteria info@demamah.it di essere inserito nella mailing list 'Omelie di don Giovanni'.

Per chi desidera approfondire la conoscenza della Bibbia, **ogni domenica sera, alle ore 20.30, presso il Seminario Vescovile di Belluno**, è possibile partecipare a un gruppo di studio. Nei prossimi mesi è allo studio il **Vangelo di Giovanni**.

INTENZIONI DI PREGHIERA

La preghiera è uno dei cardini della Regola di Demamah. In essa vengono ricordati tutti i giorni i benefattori, gli Amici e tutti coloro che fanno pervenire particolari necessità di vicinanza umana e spirituale.

Chi lo desidera può chiedere di inserire se stesso o i propri cari nella lista predisposta. Scrivere a info@demamah.it.

SEGUICI SU FACEBOOK



Demamah ha una **pagina Facebook**: diventa amico di Demamah anche su Facebook e condividici con i tuoi amici!

Sarai sempre informato sulla vita di Demamah, news, le omelie di don Giovanni, eventi e iniziative a cui potrai partecipare e da **condividere!**

L'ASSOCIAZIONE DEMAMAH

19 settembre 2009

Quando siamo nati non avevamo un nome. Cercavamo Dio, e volevamo cercarlo attraverso il canto.

Scoprimmo il testo del capitolo 19 del 1 Libro dei Re, quello in cui Elia incontra il Signore.

Ci attirò la voce di una brezza leggera con la quale il Signore si manifestò. Corrispondeva alla nostra esperienza di voce, di suono e di Dio.

Ci piacque il suono della frase *Qòl demamah daqqah*; ci piacque il suono e i suoi molti significati.

Demamah iniziò così il suo cammino di piccola realtà umana guidata da un grande nome divino, affinché non ci fosse mai possibile dimenticare che è attraverso le cose apparentemente piccole, insignificanti, deboli, leggere, silenziose e invisibili, che Dio ama manifestarsi, Onnipotente nell'apparente Nulla.

Demamah è associazione riconosciuta dalla Diocesi di Belluno-Feltre con decreto vescovile del 24 luglio 2014.



I Quaderni di Demamah - La Spiritualità del Quotidiano

A piccoli passi, si muove la vita.

Di piccole cose è fatta: lavoro, relazioni, fatiche e gioie quotidiane.

Anche Dio "cammina a piedi", con i nostri piedi e i nostri piccoli passi.

I *Quaderni di Demamah* sono diari di vita.

Sono la prova che lo Spirito ci è accanto in ogni momento.

Sono un aiuto prezioso per chi vuole incontrarlo nella propria quotidianità.

Grandi temi, incarnati nelle nostre umili vite.

דִּמָּמָה

Demamah

Ecco, il Signore passò.

Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e

spezzare le rocce davanti al Signore,

ma il Signore non era nel vento.

Dopo il vento ci fu un terremoto,

ma il Signore non era nel terremoto.

²Dopo il terremoto ci fu un fuoco,

ma il Signore non era nel fuoco.

*Dopo il fuoco ci fu il **mormorio di un vento leggero***

qòl demamah daqqah.

dal Primo libro dei Re 19,11-13

* * *

Demamah è parola centrale di *Qòl demamah daqqah*, frase che nella Bibbia esprime l'Essenza Divina nel suo manifestarsi all'uomo e profeta.

Qòl è la voce umana, ma anche il tuono o un rumore fragoroso.

Demamah è la calma, il silenzio, il divenire silenzioso e immobile.

Daqqah è il ridurre in polvere, lo svuotare, l'alleggerire...